

Yu Hua, 58 anni,
è tra gli scrittori
cinesi di maggior
fama e successo.

«BENVENUTI NEL MONDO
DOVE OGNI VERITÀ
È UN ENIGMA»

Da un lato, un inflessibile controllo
sociale, dall'altro lo sviluppo tumultuoso.
Il grande romanziere **Yu Hua** racconta
realtà, incognite e futuro del suo Paese.
Che riguarderà sempre più noi occidentali.

«
di Mauro Querci

a Cina è come il cubo di Rubik. Se non lo conosci, non riuscirai a comporlo neanche in anni di tentativi». Parola di Yu Hua, lo scrittore forse più sfaccettato e rocambolesco della Repubblica popolare. Capace di alternare nei suoi romanzi e racconti - *Vivere, Brothers, Le cose del mondo sono fumo* - il registro tragico e quello grottesco, l'epoca oscura della rivoluzione culturale e quella del turbo-capitalismo degli anni Duemila. A 58 anni, con milioni di copie vendute in patria e uno stuolo di lettori all'estero, l'Italia ne è un esempio, testimonia e narra i volti mutevoli (imprendibili per gli occidentali?) della Cina. In questi giorni di tour italiano, *Panorama* lo incontra dopo un'affollata conferenza-lezione all'Istituto Confucio di Milano, dove centinaia di studenti hanno gli hanno tributato un tifo da stadio. Il suo libro appena pubblicato da Feltrinelli s'intitola *Mao Zedong è arrabbiato*. Una raccolta di articoli e interventi, irriverenti e scoppiettanti che aggiungono altri preziosi tasselli alla sua descrizione del mosaico cinese: riflessioni sull'ottusità della censura e sulla febbre per gli investimenti in borsa dei connazionali; brani irresistibili sulle copie «tarocche» di qualsiasi cosa, suoi libri compresi, e su più allarmanti emergenze sociali e ambientali. Ironico, capelli ancora neri, look rilassato che fa venire in mente tutto eccetto lo scrittore pluripremiato qual è, Yu Hua parla lento e ride spesso. Le sue parole tradotte dall'impeccabile interprete Chen Yao fanno indovinare un uomo che nella follia di questo tempo riesce a vedere anche gli aspetti positivi. O almeno ci prova.

Il sottotitolo di *Mao Zedong è arrabbiato* parla delle «verità e menzogne» nel suo Paese. Quali sarebbero?

La più grande verità è che in Cina non

ne esistono. Ci sono cose importanti che ignoriamo. E la più grave menzogna è che ci raccontano che esistono delle verità.

Nel 2019 saranno passati trent'anni dalla rivolta e dalla repressione di piazza Tienanmen. Che cosa ne resta?

Sono state cancellate dalla memoria collettiva. Quelli della mia età le ricordano bene. Le nuove generazioni, invece, non ne sanno quasi nulla.

E quali prospettive si aprono per un giovane cinese?

È costretto a una concorrenza agguerrita. Con gli effetti della globalizzazione, nel mio Paese come dappertutto, sarà sempre più difficile trovare un'occupazione. Tuttavia i cinesi hanno dei talenti rispetto ad altri popoli. Non sono conservatori, assorbono stimoli e sono aperti alle novità. Per esempio, imparano le nuove tecnologie ed elaborano prodotti. È così che la Cina attuale per esempio nell'intelligenza artificiale è allo stesso livello, se non più avanti degli Stati Uniti.

Al centro del suo romanzo *Brothers* ci sono due personaggi indimenticabili: Li Testapelata e il suo fratellastro Song Gang, uno che diventa favolosamente ricco, l'altro che viene sballottato dagli eventi della vita.

Incarnano l'evoluzione della nostra società. E poi l'adattamento della gente alla nuova situazione. Un tempo in Cina c'era molta più povertà, ma la società non era così divisa. Invece, adesso, la maggior parte della popolazione vive meglio. Però siamo sempre più «segmentati», distanti gli uni dagli altri a causa delle classi. I fratelli che racconto rappresentano le facce di questa società, drammaticamente spaccata in due. Anche nei valori.

I suoi libri sono bestseller. Qual è il motivo di un tale successo?

Sono un uomo molto fortunato! (*Ride*). Mentre scrivo non penso all'effetto che il mio lavoro potrà avere sul pubblico. Nell'ultimo tour letterario in Italia ho incontrato tantissimi lettori e molti sono giovani, come in Cina d'altra parte. Ne sono contento. Non saprei dire però quale sia il linguaggio adatto

per parlare con loro. Ciò che cerco di fare è utilizzare la modalità più precisa possibile per esprimere le cose.

Nella Cina attuale sono ancora radicati i valori della Rivoluzione?

Per molti è una fiamma ancora accesa... Faccio un esempio che può far riflettere. Alcune settimane fa, nel distretto dell'elettronica di Shenzhen, i lavoratori di una fabbrica volevano fondare un sindacato autonomo, che in Cina è illegale. Appena saputo dell'iniziativa, il governo ha inviato la polizia e ci sono stati gravi scontri. Tuttavia è accaduto che da varie parti del Paese sono arrivate persone per sostenere la lotta. E non erano dei «pericolosi sovversivi anticomunisti». Al contrario, fino a ora hanno sempre creduto nella rivoluzione. Fedeli al pensiero di Mao Zedong hanno contestato il potere di Pechino... Ecco che qui il cubo di Rubik fa combaciare le sue facce. Ti aspetti una cosa e invece c'è una sorpresa.

La Cina diventerà la potenza egemonica sul pianeta, come molti pronosticano?

Non è fisicamente possibile. Nel mio Paese vivono più di un miliardo e 300 milioni di persone: l'intero pianeta non riuscirebbe a soddisfare con standard occidentali le esigenze di una simile popolazione. Perciò gli Stati Uniti continueranno a predominare.

Si rischia lo scontro di civiltà tra i due colossi continentali?

Per adesso il conflitto è soprattutto economico e d'interessi. Da questo punto di vista il presidente Xi Jinping non ha sbagliato un colpo. Nemmeno Donald Trump, però.

Ha un po' di nostalgia per la Cina in cui è cresciuto?

Ogni età ha le sue nostalgie. Ripensando all'infanzia e agli anni della Rivoluzione culturale, porto impresse nella memoria delle scene tragiche. Ho visto un uomo morire per un pestaggio. In quel periodo incredibile chiunque



Che direbbe il Grande Timoniere?

Il nuovo libro di Yu Hua s'intitola *Mao Zedong è arrabbiato* (Feltrinelli editore, 176 pagine, 16 euro): raccoglie articoli e interventi su realtà e contraddizioni della Cina.

poteva picchiare e uccidere senza incorrere in punizioni. Eppure noi piccoli non avevamo timori a girare da soli: nessun adulto si sarebbe sognato di picchiare dei bambini. Né c'erano trafficanti che potessero rapirci. Adesso nessuno oserebbe più pestare a sangue qualcuno, c'è opulenza nei negozi, ma i bambini non sono più così al sicuro. Ecco, ho nostalgia di alcuni frammenti di quegli anni, pur essendo fermamente contrario ai motivi della rivoluzione culturale. Erano anni disumani. Eppure anche nei tempi più bui ci sono momenti felici. E viceversa.

Che cosa fa quando vuole rilassarsi?

Mi sdraio sul divano e ascolto musica, Bach, Beethoven, ma purtroppo non capisco l'opera lirica! Oppure guardo le gare sportive in tv.

Qual è oggi la funzione dello scrittore in Cina?

È curioso: in Occidente gli scrittori godono di prestigio e riconoscibilità. Da noi, invece, non hanno alcuna reputazione sociale, soprattutto presso i politici. Come scrittori cinesi siamo abituati a non essere presi in considerazione. Vent'anni fa, era la prima volta che venivo a Torino, mi chiesero di intercedere col governo per fondare un'associazione per scambi culturali tra Cina e Italia. Mi dovetti scusare, perché non ero proprio in grado di farlo: non conoscevo alcun politico! Oggi, poi, gli scrittori continuano a contare poco, il loro ruolo non cambia certo con i social.

L'immagine del mondo che si ricava dai suoi libri è piuttosto grottesca.

(*Ride*) Premetto che la Cina è molto migliore di quella che descrivo io! Se i suoi lettori vogliono fare turismo in Cina, non devono preoccuparsi... Nei miei libri resta comunque la speranza, nonostante la durezza delle esperienze che vivono i protagonisti. Un conto è la materia dei romanzi, che può essere cupa, altro è il suo autore che magari,

è il mio caso, non è poi così pessimista.

L'artista cinese Ai Wei Wei è un simbolo di opposizione culturale in Occidente. Com'è vissuto nel suo Paese?

Non è un fenomeno pop come un attore o un cantante. Pochissimi, fuori dal circuito di collezionisti e appassionati del settore, lo conoscono. Comunque, il suo nome è ufficialmente bandito. Perciò anche il suo impegno e le sue battaglie vengono di fatto ignorate.

Il film *Vivere* di Zhang Yimou, tratto dal suo romanzo, è stato a lungo vietato. Lei sente di godere di piena libertà espressiva?

Nel mio Paese non si possono criticare i politici. In Italia, d'altronde, non si può criticare troppo la Chiesa... Come in Germania nessun autore potrà scrivere facilmente pagine a favore del nazismo. Chi scrive deve sapere come affrontare i propri temi: sta anche qui la bravura. Comunque, in questo mondo nessuno scrittore è libero al cento per cento.

Che cos'è per lei la letteratura?

Un modo per far vedere, sentire, vivere al lettore fatti accaduti in altre epoche e luoghi lontani. Però ha anche un valore sociale. Non può trasformare la società, ma può cambiare il modo di guardare

ad essa di alcune persone che leggono. E se il loro punto di vista muta, possono avvenire anche dei cambiamenti nella società.

Qual è la città cinese che preferisce?

Pechino. Lì nessuno prende sul serio il prossimo o ti riconosce per strada... È il posto perfetto per me.

Che cosa apprezza dell'Occidente?

Amo le cose che nel mio Paese non si riescono a vedere più. In Italia osservo la stratificazione della sua civiltà: Roma, il Medioevo, il Rinascimento, la perfetta disposizione dei mosaici nel Duomo di Siena. In Cina si sono succedute almeno 18 dinastie. E ognuna ha distrutto le vestigia della precedente per liberarsi di quel passato. È, al tempo stesso, la forza e la debolezza della Cina. Si rinnova, ma cancella il passato. Ci sono testi storici che raccontano di questo meraviglioso edificio A-Fang-gong, nello Shanxi. Fu incendiato e distrutto solo perché faceva parte di un'epoca da cancellare.

È ottimista o pessimista sul futuro?

Dipende. Ora che mi trovo in Italia del tutto ottimista! (*Ride*). Perché ho scoperto che i vostri problemi non sono troppo diversi da quelli che abbiamo noi. E che, anzi, alcune cose funzionano meglio in Cina. Penso al complicatissimo rilascio dei passaporti...

Dove dovrebbe andare un europeo per avere un'immagine aggiornata e abbastanza «a fuoco» del suo Paese?

Soprattutto dovrebbe scaricarsi delle «app», altrimenti non può pensare di sopravvivere in Cina! Già soltanto per chiamare un taxi, occorre la sua brava applicazione, altrimenti nessuno si ferma. Conoscere la Cina oggi vuol dire passare per uno smartphone.

Ha raccontato che da bambino, in estate, andava a dormire sui letti di marmo dell'obitorio.

La morte quindi non le fa paura?

Durante la rivoluzione culturale eravamo tutti totalmente materialisti e quella paura non era neppure contemplata. Non so se ora andrei a sdraiarmi lì. E poi oggi c'è l'aria condizionata, non ce ne sarebbe bisogno...